

Z di Zombi 2021



LETTERATURA **HORROR** 

COLUI TRA NOI

di Angelo Marenzana

Racconto vincitore del concorso letterario Z di Zombie 2021

Oblast' di Kirov, Urali settentrionali, anno 280 D.C.

Il vecchio Raja non fece in tempo a sollevare le mani nel gesto di benedire la *Kinzhal*, la Spada Corta del Comando, quando un'invisibile presenza sembrò impossessarsi della casa comune, proprio nel momento della cerimonia di consegna al giovane Askhezar del sacro simbolo della *Maksima Organ Vlasti* del villaggio di Kirov. Tutti i presenti intuirono un ronzio, un suono acuto e affilato che cresceva di intensità e procurava un velo di freddo sulla pelle di ognuno di loro. E nessuno avrebbe potuto presagire le conseguenze di quell'inatteso sentore collettivo. Nessuno ebbe il tempo di reagire, di brandire una spada o anche solo di pensare che non sarebbe sopravvissuto alla notte. Nell'aria si diffuse l'eco di un ringhio sordo. Come un segnale ultimo, convenuto da più parti, più che il verso di diversi animali. Dall'alto sopraggiunse il finimondo. I dardi piovevano come partoriti dalle tenebre del bosco. Fu un'onda di fuoco e in un attimo divorò qualunque cosa sul proprio percorso.

Fu il caos. E con il caos trovò la sua strada la furia distruttrice.

I bagliori delle lingue di fuoco alimentate dalle capanne di paglia e legno trasformarono le ombre in immagini demoniache, dando un volto a spiriti inquieti che fino ad allora avevano vagato nelle tenebre e che si materializzavano per portare l'orrore in una notte di festa. L'inferno sembrava essersi risvegliato ed esplose in terra tra gli echi della paura, dello sconcerto e dal fuggi fuggi

disordinato di uomini e donne. Per molti l'unica salvezza fu di nascondersi tra la vegetazione lungo le sponde del fiume Vjatka. Basse nuvole nere rendevano l'aria densa, vischiosa e irrespirabile, mentre gli assalitori non trovavano alcuna resistenza alla loro aggressione.

Fu solo con le prime luci dell'alba che la banda di predoni della tribù di Orlov si dileguò prendendo la direzione del proprio villaggio a ovest degli Urali.

Fu allora che la *Ved'ma Vracevica* mise il naso fuori dal proprio nascondiglio stringendo tra le mani un tamburo in pelle d'orso bruno e un bastone nero intarsiato. L'odore acre del fumo prendeva la gola e la strage di corpi artigliava i visceri come la zampata di un leopardo dell'Amur. Si mantenne a fatica in piedi. Chiuse gli occhi. Mentre nuvole gonfie di pioggia erano pronte a lavare le tracce di quanto successo.

“Scegli il migliore, scegli *To sreidi nas*, Colui tra Noi!” Voci flebili, suppliche, urla furiose, si levavano accavalandosi una alle altre alle spalle della *Ved'ma* in un crescendo di rabbia. “*Mest'... mest'...*” Voci che in un solo coro chiedevano vendetta. Per tutta risposta la *Ved'ma* allargò le braccia e rivolta verso l'alto offrì il proprio volto ai primi scrosci d'acqua, un devoto ringraziamento agli spiriti adiutori per ottenere la loro complicità nel cacciare il maligno che governava quel letto di cadaveri. Ma soprattutto per averli compagni nel viaggio sciamanico che lei stessa voleva intraprendere per superare il confine tra cielo e inferi.

Dall'acqua fiorisce la vita, come insegna la genesi. Gridò rivolgendosi verso il piccolo gruppo di sopravvissuti. Nessuno di loro replicò mentre nell'aria vibrava solo l'eco dei passi strascicati della *Ved'ma* sul fogliame. Poi i passi si trasformarono in una danza guidata da un'energia ritrovata. La vecchia si avvitava su sè stessa muovendosi con gesti eterei, sollevando un piede da terra e poi l'altro. Proseguì fin quando individuò il corpo di Ashkezar adagiato tra le sterpaglie ai margini della casa comune. Il ragazzo aveva il corpo devastato dalle fiamme e una vistosa lacerazione sul volto. La vecchia gli sollevò il capo. Lo fissò negli occhi e per un istante le parve di finire risucchiata in un abisso profondo. Era a contatto con il *mir teney*, un gorgo sulle cui pareti sembravano scolpiti i

visi degli abitanti di Kirov uccisi dai predoni. Istantaneamente le venne da emettere dei versi rauchi. Parevano partoriti dagli incubi che dimoravano nel mondo interiore del giovane. Era il segno evidente che l'anima inquieta di Ashkezar cercava un contatto terreno. E alla vecchia fu chiaro che le divinità le avevano consegnato il ragazzo. Spettava a lei riportarlo alla piena coscienza. Lo accarezzò sul viso pallido e rigido, sui capelli e pianse, lasciando le lacrime a bagnare le guance di Ashkezar. Lo dondolò come si fa con un cucciolo fragile e indifeso. Lo tenne stretto fin quando una forte contrazione scosse il corpo del ragazzo.

All'improvviso il sole si trasformò in una palla rosso fuoco.

I suoi bagliori si fecero sempre più lunghi fino a concentrarsi in un punto quasi accecante che iniziò a penetrare nella fronte di Askhezar. La *Ved'ma* estrasse una lama e si affrettò a incidere un triangolo nel punto sulla fronte segnato dalla luce. Da un sacchetto appeso al collo tolse delle scaglie di scisto, una roccia metamorfica che arrivava direttamente dalla valle del fiume Sylva. Le conficcò tra le ossa fratturate sul viso di Askhezar. Il corpo del ragazzo ebbe un nuovo e più prepotente sussulto. Venne scosso da alcuni rigurgiti. Il petto si contrasse per poi espandersi quasi a voler lasciare spazio dentro di sé a una nuova presenza. Era il segnale delle emozioni umane che abbandonano il cuore per cercare il proprio spazio vitale tra i meandri oscuri della mente. La complessa emotività del ragazzo cercava una nuova dimensione per diventare corpo all'interno di un altro corpo.

“Esci dal *mir teney*, abbandona il mondo delle ombre!” Gridò la *Ved'ma* prima di impugnare la sacra *kinzhal* rinvenuta tra le rovine della casa comune. La depose su petto di Askhezar.

Fu allora che il giovane si portò in piedi. Il petto era possente e il corpo consunto dal fuoco e dalla morte. Ma la nuova vita che scorreva in lui gli fece sollevare la *kinzhal* al cielo gridando ai sopravvissuti “*Mest'... mest'...*” prima di imboccare la direzione a ovest degli Urali.

Lo spirito della vendetta lo spingeva sulle tracce dei predoni di Orlov senza più il timore di incontrare la morte.